

Magia al Festival Alexian and International Friends di Lanciano - Roberto Malini

Perché un evento possa essere definito "magico" devono accadere, durante lo svolgimento dello stesso, situazioni rare, sorprendenti, emozionanti, commoventi, meravigliose. Non potrei che definire "magica" la sera del 7 dicembre 2013, quando ho partecipato insieme ai miei amici Fabio e Steed al 20° Festival Alexian and International Friends, a Lanciano. Tutto in poche ore: volo da Orio al Serio (Bergamo) e poi corsa in auto, verso il Teatro Fenaroli, giusto in tempo per le prime fasi del Festival. E il giorno dopo, prima dell'alba, ritorno a Milano dall'aeroporto di Pescara. Poche ore, ore magiche. Una serata coinvolgente, fantastica, piena d'arte, energia e valori civili. Indimenticabile il lungo abbraccio con Santino, sul palco: siamo fratelli. La vita, gli ideali ci hanno fatti fratelli. Ci uniscono tanti momenti di impegno civile, di cultura, di solidarietà, di voglia di cambiare le cose. Vibrante e significativo l'incontro con Domenico Spada, il fuoriclasse rom della boxe, campione del mondo dei pesi medi. Un atleta straordinario, un esempio per i giovani, capace di raggiungere la vetta dopo infiniti sacrifici, in un mondo durissimo, dove solo con il talento e il lavoro si raggiungono risultati di eccellenza. Siamo diventati amici: seguirò con trepidazione i suoi impegni futuri sul ring. Lo spettacolo ha offerto grandi momenti di musica e intrattenimento, con gli straordinari musicisti dell'Alexian Group (la fisarmonica di Santino: magia!), il ritmo tribale dei Baobab, la bravura - apprezzata in tutto il mondo - di Natalya Chesnova, Francesco Ciancetta, il Duo Spada, il Duo Jazz, Momo, le danzatrici di Bellydance Jasmin e altri formidabili artisti. Uno dopo l'altro, Santino ha premiato le personalità che più di tutte hanno sostenuto il popolo rom con gli strumenti dell'arte, della cultura e dell'impegno civile: Barbara Giampietri (Premio Amico Rom), Marco Livia (Premio Attilio D'Amico), la senatrice Stefania Pezzopane (Premio Angelo e Alessio Di Menno Di Bucchianico), Ennio Bellucci (Premio Umberto Timmonieri), Marian Serban (Premio alla Carriera). Altri ospiti si sono alternati sul palco, ognuno di loro con il suo lavoro, il suo impegno, i suoi progetti per l'intercultura. Che momento indimenticabile, la consegna del Premio Phralipé 2013 dalle mani di Santino: "Un Premio che avrò nel cuore per tutta la vita, perché viene dal popolo Rom". In chiusura di serata, mentre eravamo tutti sul palco è iniziata la musica rom, con tanti virtuosi ai loro strumenti e le Bellydance Jasmin a danzare. Lo ammetto: l'energia nell'aria era trascinante e non sono riuscito a tenere fermi i piedi. Ho ballato, lasciandomi trasportare dalla musica, alla maniera dei rom!

Candida Curzi, cronista di razza - Silvia Garambois

A dare l'ultimo saluto a Candida Curzi, sabato scorso alla Sala del Carroccio a Roma, c'erano tre generazioni di giornaliste e giornalisti romani: ma soprattutto tanti, tanti giovani, in coda per la scala di Palazzo Senatorio, giù a invadere piazza del Campidoglio. Un lutto grave, sentito, in una categoria che troppo spesso si vuol mostrare cinica e distratta. Candida, figlia di Sandro – il "mitico Curzi" - e di Bruna Bellonzi, era stata caporedattrice dell'Ansa: tutta una vita nel giornalismo. Aveva lasciato l'Ansa ad agosto: prepensionamento. Anche l'Ansa ha lo stato di crisi... Nel suo comunicato la Fnsi ha ricordato che aveva lasciato il giornale «con un ultimo e discreto richiamo ad una maggiore presenza femminile anche nelle figure apicali della professione». Certo, lei sindacalista, lei caporedattrice, lei che aveva guidato il servizio culturale della maggiore agenzia d'informazione italiana, lei inviata di punta negli anni '80 e '90, quella battaglia non l'ha mai lasciata. Nei necrologi tornano quelle parole: «Cronista di razza, appassionata e rigorosa», «tosta e battagliera». Era così: rigorosa e battagliera. La dignità e il coraggio. Una presenza sicura, che dava sicurezza: avendo percorso insieme a lei un tratto di strada nel sindacato prima e all'Inpgi poi è la sua grande libertà intellettuale che resta per me il tratto che meglio la connotava. Eppure lei, come Bruna - che ci ha lasciati solo all'inizio di ottobre - non erano all'ombra del nome del padre. La personalità prepotente di Sandro Curzi (segretario della Fnsi, direttore del Tg3, direttore di Liberazione...) nulla poteva con quelle due donne, la moglie e la figlia. Quelle due "giornaliste di razza". E Candida aveva forse imparato proprio da Bruna ad essere così diretta, a non far sconti a nessuno, cominciando da se stessa. Troppo giovane, 59 anni solo il prossimo gennaio. E bella. Ha lasciato il marito Vitantonio Lopez – a lungo caporedattore de il Fatto – e i figli Emilio, Corallina e Olivia, e i nipotini. E tanti amici e compagni quanti neppure lei, forse, sapeva di avere.

Fatto Quotidiano – 9.12.13

Noir asiatici nel giorno delle primarie Pd - Lorenzo Mazzoni

Nella domenica che sarà ricordata (per qualche giorno) per i due euro da sborsare per dare un voto a un candidato del Pd che dovrebbe portare una ventata di novità in Italia, sempre che ci si tappi il naso per non inalare le zaffate di naftalina, io ho mangiato la polenta, con un orecchio alla radiocronaca di Virtus Vecomp Verona-Spal, e ho finito di leggere Duplice delitto a Hong Kong, piacevole romanzo dello scrittore di Hong Kong Chan Ho Kei, pubblicato in Italia da Metropoli d'Asia. Si tratta di un libro che ruota intorno alle identità multiple, metafora simbolica di quello che rappresenta la megalopoli asfittica di Hong Kong, una città dove contemporaneità e tradizione si incrociano, si scontrano, si scambiano di ruolo. La storia prende avvio con l'ispettore Hui Yau-Yat che si sveglia in macchina e non ha idea di come sia finito in un parcheggio così lontano da casa sua. L'odore di alcol che pervade l'abitacolo proviene proprio dalla sua giacca. Per quanto si sforzi, non riesce a ricostruire cosa sia successo la sera prima. Ha bevuto troppo? Tutto gli sembra familiare ma anche vagamente estraneo. L'unico ricordo nitido che ha è l'immagine di due corpi dissanguati riversi sul pavimento di una stanza, il clamoroso duplice omicidio su cui sta indagando. In realtà, l'amnesia di cui soffre è molto più grave: quel delitto è avvenuto sei anni prima. Il caso è già stato risolto, ma qualcosa non lo convince. Con l'aiuto di una giovane giornalista, Hui Yau-Yat, riprende quindi le indagini concentrandosi su un possibile assassino ignorato dall'inchiesta precedente. Ciò lo porta a scoprire verità nascoste su di sé e sulla dinamica del delitto in un intreccio narrativo che mescola la tensione della trama a uno sguardo affascinante sulla metropoli di

Hong Kong. Una storia che si snoda fra i grattacieli di Central e i centri commerciali che ospitano le firme internazionali dell'alta moda, il dedalo delle viuzze dei Mid Levels, nella colorata ed effervescente atmosfera di Hollywood Road, il quartiere cinese di Wan Chai, i mercatini caotici, i negozi di antiquariato, le bancarelle di bric-a-brac, i palazzi appoggiati sulle verdi colline, il melting pot di razze e culture. Non è il primo romanzo che leggo, inseribile nel variegato mondo del noir asiatico, pubblicato da Metropoli d'Asia, ottima casa editrice fondata dallo scrittore e saggista Andrea Berrini, con l'obiettivo di scoprire, tradurre ed esporre a un vasto pubblico narratori contemporanei asiatici che propongono temi e scritture innovativi. Tra i miei preferiti ci sono un libro di un'autrice del Bangladesh e quello di un autore malese. Un grande esordio quello della scrittrice Shazia Omar (che intervistai all'uscita del libro), nata a Dhaka, capitale del Bangladesh, dove vive e lavora per un'agenzia che si occupa di sviluppo nelle baraccopoli. Ed è in parte in esse che è ambientato "Come un diamante nel cielo", titolo che è un chiaro tributo ai Beatles che, come altri mostri sacri del rock d'annata, compaiono fra le righe di questo intenso e scoppiettante romanzo. Shazia Omar, con ritmo serrato, racconta la parabola di due tossicodipendenti di Dhaka: Deen, rampollo di una ricca famiglia decaduta, e Aj, proveniente dal mondo squallido delle baraccopoli, ma che è riuscito a farsi strada come galoppino di un boss del contrabbando di pietre preziose. Fra feste d'alto bordo, rapine, sbalzi dolciastrici di eroina e LSD, i due protagonisti cospirano la loro discesa all'inferno, dandoci una veduta inedita del Bangladesh, paese pieno di contraddizioni insanabili. Una storia che intreccia il thriller al noir di impianto classico: l'amore struggente per una bella ragazza, la pistola rubata al boss, la partita di diamanti, la polizia corrotta. E ci regala immagini profonde di Dhaka, metropoli d'Asia. Moderna ed endemicamente immutabile. "Malesia Blues", del giornalista e blogger malese Brian Gomez rimane uno dei libri più divertenti e che più mi hanno ispirato nel mio lavoro di romanziere negli ultimi anni. È un testo che consiglio a tutti. L'autore riesce a condensare in relativamente poche pagine adrenaliniche stati d'animo che, apparentemente, cozzano fra loro: si ride, si piange, ci si indigna, si sogna. Siamo a Kuala Lumpur: Ning Somprason, detta Devil, è una prostituta thailandese, con il sogno di guadagnare abbastanza per mandare soldi a casa e permettere alla figlia di evitare il suo stesso destino. Terry Fernandez è un musicista fallito, che sta per sposarsi con la figlia di un ministro che può garantirgli un impiego. Terry festeggia con gli amici, che gli hanno organizzato la classica serata di addio al celibato con prostituta. Quando Terry trova i suoi amici morti nella sua stanza all'albergo The Grand, il suo pensiero va alla probabilità che il ministro lo voglia morto. Nello stesso albergo c'è Ning, che dopo aver ucciso un cliente rivelatosi poi essere un terrorista, fugge con il suo cliente successivo, Terry appunto. Da qui inizia una vicenda di intrecci mozzafiato, che corre velocissima tra un colpo di scena e l'altro ed è arricchita da numerosi e spesso bizzarri personaggi: un agente CIA che ritiene coinvolto il Partito Comunista Cinese, un tassista con la testa piena di teorie su cospirazioni che lo circondano, un criminale dilettante ma temutissimo, il protettore di Ning, che si è dato il soprannome Fellatio credendo sia il nome del Dio greco dell'amore e del desiderio. Tutti costoro e altri folli personaggi si trovano coinvolti nel bel mezzo di una guerra, dove nulla è "ciò che pensano sia". Una commedia mozzafiato ma anche una disincantata descrizione della Malesia d'oggi, crogiuolo di razze, religioni e culture, crocevia di un sottobosco spionistico internazionale, paradiso di corruzione per chi governa, chi regola l'ordine, chi gestisce l'informazione. Cambiando editore (Marsilio), ma rimanendo nello stesso continente, è uscita la settima indagine che vede protagonista l'ispettore capo della polizia di Shanghai Chen Cao, Le lacrime del lago Tai, di Xiaolong Qiu, ormai uno scrittore di culto con milioni di copie dei suoi libri vendute in tutto il mondo. In questo nuovo caso è mirabile la decisione di denunciare l'avanzare dell'inquinamento selvaggio in Cina senza che nessuno, al potere, provi a fare qualcosa. L'ispettore capo Chen Cao è finalmente in vacanza, ospitato in una residenza di lusso sulle rive dell'idilliaco Lago Tai. Il cellulare spento, per una settimana vuole solo godersi la natura, passeggiare e dedicarsi al buon cibo. Ma l'incanto che avvolge il paesaggio è un'illusione: le acque del lago, da sempre rinomate per la loro purezza, sono devastate da alghe tossiche e fetide. L'economia intorno fiorisce e le fabbriche scaricano da decenni veleni senza curarsi delle conseguenze. Quando il direttore di una delle più importanti industrie chimiche della zona viene assassinato, i sospetti convergono su Shanshan, energica donna a capo di un movimento ambientalista. A Qiu non resta che prendere in mano le indagini e avventurarsi nel labirinto di un vero e proprio scandalo ecologico. Un romanzo ricco di suspense e con una poetica gustosamente orientale, un linguaggio diretto e pulito.

Petrignani e l'Italia della cultura che non ha più voglia di affermarsi - Paolo Barbieri

Giornalista e scrittrice, Sandra Petrignani vive a Roma ma si è ritagliata uno spazio per lo spirito nella campagna umbra. È da lì che guarda alle cose del mondo e dell'Italia. Autrice negli anni '80 e '90 del romanzo postmoderno Navigazioni di Circe (premio Morante opera prima), del Catalogo dei giocattoli, delle interviste a grandi scrittrici italiane Le signore della scrittura, e poi di La scrittrice abita qui, Care presenze, Ultima India, è un'autorevole voce della cultura italiana. **Lei inizia il suo libro "Addio a Roma" ricordando la magia dell'anno 1952 con l'inizio delle riprese del film "Vacanze romane" e il fermento culturale della capitale. Quali sono le differenze che nota oggi?** Le differenze sono tante, ma forse quella più evidente è il clima di allegria e fiducia nel futuro che c'era allora, nonostante l'enorme povertà in cui si viveva. Uscendo da grandi tragedie storiche e personali, ci si buttava nella vita con una fame di bellezza, leggerezza, affermazione, amore. E per affermazione non intendo arrivismo. Si voleva (almeno in campo artistico-letterario) diventare grandi. Non famosi, grandi. E questa grandezza non era legata – come oggi – a un buon sostegno pubblicitario, alla scommessa di una casa editrice o di un mercante su una determinata personalità, ma era la conseguenza di un percorso, del valore, dell'impegno del fare artistico. A decidere della grandezza di un singolo era la comunità o società letteraria, non il posto in classifica. Intorno al fare artistico c'era insomma un'aura. Oggi è esilarante, per non dire pietosa, l'inconsapevolezza e l'ignoranza di tanti che vogliono scrivere e si pretendono scrittori solo per aver messo parole in fila e aver costruito uno straccio di trama nella totale ignoranza di libri fondamentali che si sono ben guardati dal leggere. Roma, centro del mondo culturale. Da Pasolini a Moravia, da Fellini agli autori americani e poi gli artisti. **Roma come Parigi e di conseguenza l'Italia al centro del movimento culturale. Quando a suo giudizio è finita quella magia?** Anche se gli anni '60 sono stati a loro modo grandiosi, ricchissimi

artisticamente, letterariamente, cinematograficamente, musicalmente segnati dalla Contestazione studentesca e da rivolgimenti sociali molto potenti, è proprio in quel periodo che si è radicata la trasformazione, la perdita della “magia”, se vogliamo definirla così. Lo sviluppo del nostro paese ha sacrificato completamente, colpevolmente, la tradizione rurale, per una corsa all’industrializzazione, alla cementificazione sconsiderata, e favorendo l’asse Roma-Milano-Torino nei collegamenti, per dirne una, contro un’idea di armonia, di giustizia, di uguaglianza. Il favore di cui hanno goduto gli Agnelli è all’origine di tanti sbilanciamenti che hanno poi gravato sul Paese, sulla sua coesione. Si è radicata la contrapposizione operaio-padrone in un disegno parallelo a quel che succedeva in politica con la divisione manichea destra-sinistra. E oggi siamo ancora in questa logica, senza che si siano costruiti due partiti di possibile alternanza. **Il mondo continua a guardare a Roma, così come a Firenze e a Venezia, al Rinascimento e agli anni che lei descrive nel libro. Cosa non siamo stati capaci di costruire?** La coesione, la fierezza, il senso di essere un popolo al di là dei diversi orientamenti politici. Il senso dello Stato e dell’onestà rispetto alla cosa pubblica. In una società sana questo senso dovrebbe essere vincente e i truffatori una minoranza da perseguire. Da noi è successo il contrario. Ma non da oggi. Ho ancora nelle orecchie le parole di mio padre, quando ero piccola, che diceva che in Italia essere onesti equivale a essere considerati degli stupidi. **Pasolini utilizzò la metafora della morte delle lucciole per denunciare la fine di una certa Italia. Quali lucciole sono morte in questi anni?** La lucciola che avrei voluto consegnare a mio figlio è la possibilità di dirgli: «Bravo! Hai talento, sei generoso, sei colto, sei fiducioso: vai avanti così e fatti strada. Con queste doti le porte ti si apriranno per la forza delle cose». Ma è una lucciola che era già morta quando ho cominciato io a muovermi nei giornali, nella letteratura. Ho scelto di contare solo sulle mie forze, per una forma di orgoglio o di ingenuità forse – o perché mi sembrava che la lucciola non fosse morta, ma solo acciaccata – e naturalmente il mio cammino è stato – ed è – più lungo, accidentato, meno luminoso, molto meno facile, di quello di tanti altri che hanno saputo rapidamente adeguarsi ai tempi. **Qual è, a suo giudizio, il male più grave degli italiani? Siamo come scrisse Leopardi un paese senza spirito pubblico e dove, in quanto a morale più sprovveduti “di fondamenti che forse alcun’altra nazione europea e civile...?”.** Penso esattamente questo. E aggiungo: abbiamo non so quale maledizione che ci spinge a costituire sempre e dovunque delle bande. Per fortuna non sempre armate. Insomma siamo molto portati a «fare squadra», non coltiviamo l’orgoglio, la follia, l’irriducibilità, l’indipendenza che dovrebbe essere inscindibile da una personalità artistica. **Lei ha fiducia nella politica?** Quale politica? Ma come si fa a non avere fiducia nella politica, mi domando. Dobbiamo averla per forza. Dobbiamo cercare di eleggere le persone migliori. Non i partiti, le persone. Se no, dobbiamo arrenderci e dire: non ho fiducia nella società, voglio tornare allo stato selvaggio! **Un giudizio sui giovani italiani?** Sono per partito preso dalla parte della giovinezza. Proprio perché viviamo in società sempre più vecchie. Mi piacciono i giovani, italiani e non italiani, che non hanno ancora preso nei confronti della vita un atteggiamento opportunistico. Mi piace la generosità della giovinezza, la possibilità dello spreco del tempo, del talento, dei sentimenti. I giovani sono quanto resta delle personalità artistiche non organizzate che non si vedono più in circolazione. Quando questi giovani vengono descritti solo per certi loro atteggiamenti esteriori, senz’anima, ironicamente e con superiorità dagli adulti, per fissarli come farfalle inchiodate da uno spillo a un’immagine ridicola da gag televisiva, penso che da buttare non siano loro, questi ragazzi misteriosi, ma i loro genitori pieni di sé e della loro inguaribile spocchia.

Oscar europei, trionfa “La grande bellezza” di Paolo Sorrentino

Un grande trionfo. “La grande bellezza” del regista Paolo Sorrentino è stata la pellicola più premiata della XXVI edizione degli European Film Awards a Berlino. La pellicola ha vinto i premi per il miglior film, miglior attore Toni Servillo (nella foto), miglior regista e miglior montaggio andato a Cristiano Travaglioli. Servillo ha ringraziato brevemente i produttori del film e il regista che lo ha scelto più volte nelle sue opere. Poche parole anche per i due produttori Nicola Giuliano e Francesca Cima che, ricevendo il premio più ambito, quello per il miglior film, si sono commossi. Sorrentino, assente a Berlino perché giurato a Marrakech (presidente Martin Scorsese), si è detto sorpreso: “Non me l’aspettavo questa vittoria agli Efa (European Film Awards) come non mi aspettavo il successo in sala de ‘La grande bellezza’ che ha raggiunto in Italia sette milioni di incassi. E questo con un film come il mio che non è una commedia. Un film che è andato bene anche nelle sale di Olanda, Francia e Germania”. “La migliore offerta” di Giuseppe Tornatore ha portato a casa soltanto il premio andato a Ennio Morricone come miglior compositore e non ce l’ha fatta neppure Riccardo Milani con “Benvenuto presidente” nella sezione Commedia, in cui è stato premiato “Love is all you need” di Susanne Bier, né nella sessione cinema d’animazione il “Pinocchio” di Enzo D’Alo’, che deve cedere le armi a “The congress” di Ari Folman. La serata era iniziata con una standing ovation per Morricone e con i premi alla carriera andati a Pedro Almodovar e Catherine Deneuve. Nel suo lungo intervento il pluripremiato regista spagnolo ha riconosciuto il valore delle donne nella sua vita: “Sono cresciuto in mezzo a loro e mi hanno sempre ispirato e dato un senso di humour nella vita”. Per la Deneuve, che ha avuto applausi lunghissimi e urla di ovazione, l’emozione di ricevere un premio che, ha detto, “divido con tutti i registi che mi hanno guidato”. Il film che aveva alla vigilia più candidature, “The Broken Circle Breakdown” del regista Felix van Groeningen, una storia d’amore che declina in dramma, ottiene il riconoscimento per la miglior attrice, andato a Veerle Baetens, mentre per la sceneggiatura il riconoscimento è andato a Francois Ozon per il film ‘Nella casa’. Mentre per il premio del miglior film opera prima ‘Miele’ di Valeria Golino non ce la fa contro ‘Oh boy’ di Jan Ole Gerster. Infine il premio del pubblico è andato al film portoghese dal titolo ‘The gilded cage’ di Ruben Alves, una storia divertente e drammatica di immigranti portoghesi a Parigi.

“Marte è stato un pianeta ospitale per la vita”. Su Science le scoperte di Curiosity

Su Marte era possibile la vita. Dopo ipotesi, congetture e smentire la scienza sembra aver raggiunto dati conclusivi. Sul pianeta rosso c'era tanta acqua liquida, con laghi che 3,6 miliardi di anni fa erano alimentati da fiumi che scorrevano in superficie e, con essa, tutti gli ingredienti necessari alla vita. La storia più antica di Marte "è scritta nelle sue rocce", osservano i ricercatori che hanno studiato i dati raccolti dal robot-laboratorio Curiosity, inviato su Marte dalla Nasa con la missione Mars Science Laboratory (Msl) e arrivato sul suolo marziano il 6 agosto 2012. I risultati del loro lavoro, pubblicati in sei articoli su Science, descrivono un Marte antichissimo e inedito, molto diverso dal pianeta rosso e arido che conosciamo oggi. Presentati anche in una conferenza stampa nell'ambito del convegno dell'Unione Geologica Americana in corso a San Francisco, i dati non forniscono prove dirette dell'esistenza di forme di vita marziana, ma è la prima volta che su Marte vengono individuati tutti gli elementi indispensabili alla vita, almeno a quella che conosciamo sulla Terra. C'erano quindi, secondo i ricercatori, tutti gli elementi necessari per l'esistenza di procarioti, ossia microrganismi unicellulari come quelli che si ritiene abbiano popolato per primi la Terra. Curiosity ha trovato gli ingredienti della vita nel cratere Gale. Curiosity li ha individuati nel cratere Gale, il cratere dal diametro di 150 chilometri nel quale era atterrata, nelle rocce sedimentarie della zona chiamata Yellowknife Bay, vicino l'Equatore marziano. Dove per un lunghissimo periodo (decine di migliaia di anni, ma forse anche per centinaia di migliaia di anni) c'è stato un lago, sono stati scoperti carbonio, idrogeno, zolfo, azoto e fosforo. La presenza di questi elementi, con l'acqua del lago che occupava il cratere Gale, faceva di Marte "un ambiente abitabile", come lo hanno definito i ricercatori, e capace di ospitare microrganismi chemiolitoautotrofi, capaci cioè di ottenere da rocce e minerali l'energia della quale avevano bisogno per vivere. Sulla Terra batteri simili vivono all'interno di grotte e nelle sorgenti idrotermali. "L'acqua è la condizione senza la quale non potrebbe esistere la vita come la conosciamo, ma da sola non basta perché ci sia un ambiente favorevole alla vita", osserva John Grotzinger, del California Institute of Technology (Caltech), coordinatore di una delle sei ricerche. Oltre all'acqua, prosegue "serve una fonte di energia che alimenti il metabolismo dei microrganismi, come carbonio, idrogeno, zolfo, azoto e fosforo". Ora si sa che su Marte questi elementi c'erano e questo, per Grotzinger, suggerisce che "nei primissimi miliardi di anni della sua storia la superficie di Marte fosse notevolmente diversa da quella attuale". Adesso, aggiunge il ricercatore su Science, "siamo in grado di dimostrare che il cratere Gale una volta ospitava un antico lago con caratteristiche adeguate a supportare una biosfera marziana basata su chemiolitoautotrofi". Flamini (Asi): "Diventa ancora più importante missione ExoMars". Sono "dati conclusivi" per il coordinatore scientifico dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi), Enrico Flamini per il quale, alla luce della scoperta, diventa ancora più importante la missione ExoMars, pianificata dall'Agenzia Spaziale Europea (Esa) per il 2016 e per il 2018, con una forte partecipazione scientifica ed industriale italiana. "A questo punto – ha detto – Exomars diventa una missione fondamentale. Curiosity non ha a bordo strumenti per rilevare materiale organico, mentre Exomars li avrà. Se andremo, e sono sicuro che lo faremo, su terreni simili a quelli dove si trova ora il rover americano sono altrettanto certo che avremo delle sorprese". La fase della missione, in programma nel 2018, prevede un rover per esplorare il terreno circostante la zona di atterraggio. "La notizia della probabile vita nel passato di Marte – conclude Flamini – potrà dare ulteriore luce all'importanza delle missioni verso il pianeta rosso, ammesso che qualcuno avesse ancora il dubbio. Marte rimane un obiettivo importante e si dovrà cominciare anche a pensare a delle missioni con uomini a bordo". Parmitano: "Adesso c'è un motivo più grande per andare". "Adesso c'è un motivo ancora più grande per andare a mettere i piedi sulla sabbia rossa di Marte" dice l'astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) Luca Parmitano. La scoperta, ha aggiunto, "è una spinta ulteriore all'esplorazione umana, una scintilla capace di scatenare un incendio emotivo, soprattutto in un momento come questo, nel quale il volo spaziale sembra un lusso di cui si può fare a meno". Invece, ha aggiunto, "la volontà di portare avanti l'esplorazione spaziale è pienamente giustificata dal fatto che non stiamo cercando l'unicorno alla fine dell'arcobaleno: Marte è un obiettivo strategico assai valido". Quanto alla possibilità che nell'universo possano esistere altre forme di vita, l'astronauta è convinto che "quello che ci limita è la nostra capacità di immaginazione. Ci piace dare definizioni di tutto e anche la vita la definiamo in termini di organismi, riproduzione, Dna, mortalità". Tuttavia, ha aggiunto, "è possibile e probabile che, considerando il grandissimo numero di stelle e pianeti, che esista qualcosa che possiamo paragonare a quello che chiamiamo vita: è la nostra immaginazione a fallire, non la natura". Nulla, naturalmente, che abbia a che fare con alieni e Ufo: "Non solo dalla Stazione Spaziale non ho mai visto nulla, ma non credo proprio che alieni e Ufo possano essere tra noi". [L'abstract su Science](#)

Pillole miracolose? L'Antitrust multa 6 società: "Inventate le proprietà"

Dimagranti per perdere 7 chili in 7 giorni, pillole, cerotti e creme in grado di curare cancro e Alzheimer e di garantire la giovinezza. Sono questi i prodotti, dalle proprietà inesistenti, che vendeva una rete di società multate dall'Antitrust con una sanzione complessiva di oltre un milione di euro. I sei operatori coinvolti, uno di diritto inglese, due svizzeri, uno sanmarinese e due italiani, sono le aziende Centum (300mila euro di multa), Xenalis, New Service Media, Quadratum, Royal Marketing Management (150mila euro a testa) e Cento (120mila euro). Dalle informazioni raccolte in ispezione dai funzionari Antitrust, secondo quanto rende noto un comunicato, risulta la totale invenzione dei contenuti informativi dei messaggi pubblicitari relativi a tutti i prodotti dimagranti e terapeutici. I testi, le immagini scelte, nonché le fantasiose testimonianze erano, in realtà, il frutto di un semplice collage di informazioni appositamente concepito per indurre i consumatori all'acquisto dei prodotti. Privi di fondamenti scientifici anche i risultati promessi e le indicazioni utilizzate per i prodotti terapeutici che appaiono particolarmente gravi perché rivolti a soggetti che, affetti da patologie anche serie, risultano essere più vulnerabili e sensibili al messaggio pubblicitario. Negli ultimi due anni, sono state acquistate 270mila confezioni di prodotti. Secondo l'Antitrust, la strategia è stata "artatamente concepita e parcellizzata per ricondurla ad un unico professionista estero, la società Xenalis di diritto inglese, occultando così l'operato di altri soggetti, anche italiani, con lo scopo di rendere oggettivamente difficile per il consumatore individuare chi fosse l'effettivo responsabile della vendita". Tutte le società coinvolte risultano legate da rapporti contrattuali che provano la strategia coordinata: l'attività di promozione verso i consumatori italiani dei prodotti ad opera di Xenalis, Cento, Centum

e Nsm rientra peraltro in una organizzazione più estesa per la commercializzazione in tutto il mercato europeo. L'Autorità ricorda che aveva immediatamente sospeso l'attività di tali operatori con provvedimento del giugno 2013, compresi i siti internet e i call center delle società coinvolte, ritenendo "l'esistenza di un danno grave ed irreparabile per i consumatori", sottolinea la nota. Al centro della rete, quindi, c'era proprio la società Xenalis Ltd, attiva, tra l'altro, proprio nel settore della vendita diretta a privati consumatori di prodotti dimagranti, servizi per la salute della persona e per la cura del corpo. La società italiana Cento Srl si occupa invece del commercio al dettaglio di prodotti per corrispondenza. L'italiana New Service Media Srl (Nsm) è attiva nella prestazione di servizi tecnici informatici e gestisce e fornisce il supporto tecnico a Xenalis e Cento per la registrazione dei diversi siti internet. Quadratum Sa, di diritto svizzero, fornisce servizi tecnici informatici mentre la connazionale Royal Marketing Management Sa si occupa di analisi, contabilità, marketing, licensing di marchi, gestione di siti internet e software. Infine la Centum spa, di diritto sammarinese, attiva nella vendita a distanza di integratori, prodotti per la cura del corpo e del benessere.

Università, la coerenza meritocratica dei bocconiani - Francesco Sylos Labini

Ecco un compendio di luoghi comuni sull'università e la ricerca che ritroviamo piuttosto spesso sulla stampa e che sono stati usati per implementare le recenti riforme dell'università:

"In Italia abbiamo 100 università, una per provincia. Sono troppe? Dipende... Il problema è che tutte e 100 le nostre università offrono, oltre ai corsi di triennio, corsi di biennio e di dottorato" (F. Giavazzi, 2010),

"Che nell'università ci siano troppi professori è un fatto" (F. Giavazzi 2010),

"Non possiamo più permetterci un'università quasi gratuita" (F. Giavazzi 2010)

"Siamo sicuri che questo paese davvero abbia bisogno di più laureati?" (F. Giavazzi 2012)

"La spesa italiana per studente equivalente a tempo pieno diventa 16.027 dollari PPP, la più alta del mondo dopo Usa, Svizzera e Svezia" (R. Perotti 2008)

"L'università italiana non ha un ruolo significativo nel panorama della ricerca mondiale" (R. Perotti 2008)

"Al CNR il 30% delle persone sono inattive, in 7 anni non hanno prodotto un saggio al di sopra dei livelli minimi standard della ricerca" (T. Boeri, 2013)

Se si esegue uno scrupoloso esercizio di fact-checking si trova che non c'è nulla di vero in queste affermazioni (vedi anche [qui](#) e [qui](#)). Si può certamente sostenere che il sistema universitario e della ricerca di questo paese abbia dei problemi, anche gravi, ma se non si parte da una diagnosi corretta difficilmente si adotterà una terapia capace di intervenire sui suoi problemi cruciali. E le ricette con cui è stata "curata" l'università suggerite dai suddetti esperti, tutti professori dell'Università Bocconi, sono state seguite dal Ministro Gelmini nel formulare la riforma del sistema universitario e poi, in perfetta continuità, sono state implementate con correttivi, anche peggiorativi, dai Ministri Profumo e Carrozza. L'università, dopo questa cura versa in uno stato drammatico: bastava poco per capire che una riforma del genere, invece di essere un'occasione da non sprecare, avrebbe spezzato quel che di buono ancora sopravviveva nell'università, e per prevedere che quelli che ne avrebbero fatto le spese maggiori, grazie all'abolizione del ruolo di ricercatore permanente e con l'introduzione di sole borse di studio, sarebbero stati i giovani che, infatti al momento non hanno possibilità di ottenere neppure un posto temporaneo. Questa situazione alimenta un'insofferenza e una rabbia che si riversa contro il "sistema", visto come in toto marcio e irrecuperabile. Noi pensiamo invece che questa visione sia indotta da una campagna stampa di denigrazione alimentata con lo scopo di ottenere il consenso necessario a imporre la riforma Gelmini. Il sistema universitario, benché con zone di grande sofferenza, presenta ancora vaste aree di buona e talvolta ottima qualità che dovrebbero essere protette in quanto parte del "ben comune" da cui attingere capacità e risorse intellettuali per il rilancio del paese. Invece all'Università Bocconi la pensano diversamente e ora hanno dedicato un convegno al tema "La ricerca in Italia – Cosa distruggere, come ricostruire". Gli organizzatori si chiedono dunque: "è giusto tenere in vita dipartimenti e centri di ricerca in cui più del 30% delle persone non fanno ricerca al di sopra di standard minimi?". Infatti un'altra delle leggende che continuano ad essere divulgate è che complessivamente i docenti inattivi siano proprio dell'ordine del 30%. Recentemente è stata svolta dall'agenzia ministeriale di valutazione un'indagine sulla qualità della ricerca italiana. Tale indagine è stata e stata fortemente criticata dalla comunità scientifica per i metodi utilizzati. Molti degli apologeti di questa indagine si trovano proprio tra i partecipanti al convegno alla Bocconi. La cosa esilarante, che ai nostri maghi dei numeri è forse sfuggita, anche perché si auto-considerano eccellenti per definizione, è che da quell'indagine risulta che la ricerca della Bocconi è per il 33% di qualità limitata, e che due suoi dipartimenti sarebbero in prima fila tra i candidati alla chiusura dato che più del 35% dei loro ricercatori rientra tra quelli che non hanno presentato nemmeno un lavoro di qualità "accettabile". Visto che nel 2012 lo Stato italiano ha finanziato la Bocconi per quasi 15 milioni di euro, cui vanno aggiunti contributi regionali non noti ma di entità presumibilmente paragonabile (per esempio, secondo il Corriere nel 2009 il totale di contributi statali e regionali ammontava a 32 milioni) se si volesse adottare davvero la linea dura si potrebbe iniziare dal tagliare il finanziamento statale alla Bocconi: se non del tutto, almeno quello relativo ai dipartimenti dove più del 30% delle persone non fanno ricerca al di sopra di standard minimi. Sarebbe un grande esempio di coerenza meritocratica.

Ministro Carrozza, che fine ha fatto la democrazia scolastica?

Marina Boscaino e Corrado Mauceri

È con una certa incredulità che abbiamo letto ieri del ritorno in campo di una delega al governo (ddl 958), che ricalca alcuni temi apparsi un mese fa sotto forma di collegato alla legge di stabilità. Non ci eravamo fidati all'epoca delle dichiarazioni di Carrozza, colta in Cina dalla "bomba" scatenata da quella iniziativa: la ministra aveva definito quel testo "superato". Dopo la notizia di ieri abbiamo compreso un po' meglio in che senso lo fosse, e abbiamo l'implicita conferma che facevamo bene a non fidarci. L'incredulità è dovuta ad un doppio motivo. Il primo, certamente fondamentale: dopo la sentenza della Corte Costituzionale, questo Parlamento e questo Governo non sono illegittimi,

ma sono certamente delegittimati politicamente. Quella che viene proposta con il nuovo testo è una delega da parte di un Parlamento delegittimato ad un governo altrettanto delegittimato su una serie di materie strategiche, tra cui scuola e università ("il riordino, l'armonizzazione e il coordinamento delle norme legislative e regolamentari in materia d'istruzione, Università e ricerca"). Apparentemente un innocuo tentativo di sostituire il Testo Unico, che potrebbe però nascondere delle insidie, come vedremo. Il secondo motivo di incredulità è determinato dal fatto che, se da una parte – rispetto al testo dell'ipotetico collegato alla Finanziaria – scompaiono nel nuovo testo alcuni temi fondamentali (status giuridico dei docenti e norme di reclutamento), rimane assolutamente presente il rovello degli ultimi governi (e delle ultime opposizioni), concordi nel tentativo di depotenziare, se non annullare del tutto, il governo democratico della scuola, attraverso una serie di ipotesi di intervento sugli organi collegiali che si sono confermati nel tempo: dal ddl Aprea, alla revisione in salsa finto-soft che fu partorito dalle proposte di emendamenti del Pd (che diede vita ad un testo che non depotenziava la pericolosità del progetto originario); fino all'esautoramento completo degli organi collegiali nella scuola, previsto nel testo "superato", che prevedeva la sottrazione di qualsiasi prerogativa degli organi collegiali, ridotti a mera funzione consultiva. Il motivo di tale accanimento è evidente e chiaro: lasciare ai dirigenti scolastici carta bianca sul governo della scuola significa fare di ciascun istituto scolastico la mano esecutiva del Miur. Significa sottrarre la vita della scuola, le decisioni che vengono assunte nei vari settori (da quello relativo alla didattica alla determinazione dei criteri generali, alla entrata dei privati negli istituti scolastici, alla gestione dei fondi scolastici) a procedure democratiche e condivise. Significa depotenziare quel poco di vigilanza democratica ancora esistente e accogliere senza ostacoli il Pensiero Unico anche nel luogo del pluralismo. Si tratta di un intervento pericolosissimo, che – guarda caso, che ironia! – cade proprio nel momento in cui Carrozza annuncia la Costituente (sic!) della scuola. Che allunga la schiera delle consultazioni "di facciata" che si sono alternate recentemente (Stati Generali, sono stati spesso chiamati) il cui unico risultato concreto è stato che Gelmini, Profumo e ora Carrozza hanno potuto fare indisturbati quello che hanno fatto. Ricordiamo infine che, non a caso, il ministro dell'Istruzione ha impugnato la sentenza del TAR che le ordinava l'attivazione del CNPI. Siamo alle solite: viene proposto un disegno di legge, con il pretesto di realizzare una semplificazione dell'attività e dell'organizzazione amministrativa; si interviene invece, in modo subdolo e criptico, attaccando ancora una volta la democrazia scolastica. Ad opera di un Governo che si accinge ad estorcere, nonostante le circostanze, una funzione che nei fatti non esiste più. Vengono stabiliti infatti, come si legge dalla relazione introduttiva, "i principi e criteri direttivi della delega: organizzazione delle disposizioni vigenti alla data di adozione dei decreti per settori omogenei o per materie, secondo il contenuto precettivo di ciascuna di esse; coordinamento, formale e sostanziale, delle disposizioni per garantire coerenza giuridica, logica e sistematica, nonché per assicurare il riordino e la semplificazione delle strutture, ivi compresi gli organi collegiali della scuola, e dei procedimenti". Una formulazione criptica, che determina una delega in bianco in palese violazione della Costituzione (art. 76). Ma questa ormai è una consuetudine. È auspicabile che i comitati per la difesa della Costituzione, forti della sentenza della Consulta, diano un seguito agli impegni assunti nella manifestazione del 12 ottobre (La via maestra). La scuola in questa occasione, però, deve esser davvero presente.

Repubblica – 9.12.13

La luna sarà un orto spaziale: Nasa al lavoro su cibo e vita lontano dalla Terra

Guarda la luna, sembra una cipolla. O una patata, o a breve un vegetale a scelta. La Nasa si sta infatti preparando a inviare sul satellite della Terra una prima ondata di semi di rape, basilico e mostarda selvatica. Ma non per semplice passione per l'agricoltura, quanto per garantire, un giorno alimentazione a "chilometro zero" anche per gli astronauti, che possano così mangiare verdure prodotte in loco. Ma è solo un primo passo, o meglio la prosecuzione di un percorso già avviato. L'orticello lunare al centro del Lunar Plant Growth Habitat Project sarà ovviamente solo sperimentale: per proteggere le pianticelle dai raggi cosmici e dall'assenza di atmosfera del satellite, i ricercatori dell'agenzia spaziale americana hanno messo a punto speciali contenitori hi-tech dove far germinare i semi. L'obiettivo dell'esperimento - ha spiegato la Nasa - non è soltanto garantire a futuri colonizzatori della Luna una scorta di verdure fresche, ma soprattutto di verificare se la specie umana un giorno potrà vivere e coltivare piante sulla luna. "Sarà il primo esperimento di scienze della vita nello spazio profondo", ha detto Bob Bowman, uno scienziato Nasa a parte del progetto: "Lo scopo è mostrare che organismi viventi possono prosperare in un ambiente estremamente ostile". Per far crescer piante sulla Luna ci vuol più di un buon pollice verde: il nostro satellite ha un sesto della gravità della Terra e esporrà i semi importati a temperature estreme e radiazioni: "La Luna è un posto strano: da un lato guarda il sole e le temperature sono di oltre 65 gradi, dall'altra si scende a meno cento", ha detto Bowman. L'habitat creato per ospitare le piante conterrà i semi, un foglio di carta ricco di sostanze nutritive e acqua per consentire la germinazione e la crescita. I contenitori dovrebbero partire nel 2015 "facendo l'autostop" a bordo del Moon Lander, un veicolo spaziale commerciale scelto tra quelli che hanno preso parte al concorso Google Lunar X-prize: sono dotati di strumenti per regolare luce e temperature e fotocamere che permetteranno agli scienziati da Terra di monitorare i progressi della crescita nell'arco di cinque-dieci giorni.

Influenza, più di 300.000 a letto. C'è ancora tempo per vaccinarsi – Valeria Pini

Più di 300.000 italiani sono rimasti a letto per l'influenza. Secondo il Bollettino della Società italiana di medicina generale (Simg), fra loro 125.000 si sono ammalati nelle ultime due settimane di novembre. Intanto è stato isolato il primo virus influenzale della stagione 2013-2014, presso il laboratorio dell'Università degli studi di Trieste. Appartiene al tipo A, sottotipo H3N2, individuato in un campione clinico prelevato, la scorsa settimana, da una bambina di 4 anni, non vaccinata, che mostrava sintomi influenzali. La diagnosi. "Da questo momento - spiega Aurelio Sessa, presidente regionale Simg Lombardia - la diagnosi clinica dei nostri medici sentinella risulterà essere più precisa: in questo periodo, 415 mila persone sono state curate per malattie respiratorie acute, i virus parainfluenzali, che da ottobre

hanno fatto registrare complessivamente circa 1.280 mila casi. D'ora in poi ci sarà una progressiva salita della curva di incidenza con il picco che arriverà a metà gennaio, in media 6 settimane dopo il primo isolamento. Il virus influenzale isolato è contenuto nel vaccino antiinfluenzale e quindi che si è vaccinato è completamente protetto". Il picco sotto le feste. Quest'anno il picco influenzale si raggiungerà durante le feste natalizie. "La vaccinazione - sottolinea Claudio Cricelli, presidente Simg - è la vera arma di prevenzione contro l'influenza e i malanni di stagione. Per questo rivolgiamo un appello a tutti, in particolare alle categorie più a rischio come over 65 e bambini, perché si sottopongano all'immunizzazione: c'è tempo fino alla fine dell'anno". "Dopo i primi casi ci aspettiamo un'epidemia sostenuta dopo le Feste di fine anno, dunque c'è ancora tempo per vaccinarsi", spiega ancora Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università di Milano, che prevede una stagione influenzale "nella media, con 4-4,5 mln di italiani a letto per colpa del virus". Come ogni anno l'andamento dell'epidemia sarà fortemente legato al numero di quanti si sono vaccinati e le prime segnalazioni da parte dei medici di famiglia parlano di tassi di immunizzazione molto più bassi di quelli previsti dal ministero così come dalle altre istituzioni sanitarie, soprattutto fra le categorie a rischio come gli anziani. I sintomi. Facile in questa stagione confondere l'influenza vera e propria dalle semplici sindromi respiratorie parainfluenzali. Nel primo caso è necessario che sia presente la cosiddetta triade: la febbre alta, un sintomo respiratorio (tosse, raffreddore, mal di testa) e un sintomo sistematico (dolori muscolari o articolari, mal di testa o stanchezza). Inoltre l'influenza costringe a letto per almeno una settimana e lascia una spossatezza che dura anche nei giorni successivi. Le sindromi, invece, si risolvono nel giro di 3-4 giorni. Quest'anno i virus influenzali in circolazione saranno tre. Il virus è stato isolato a Trieste "potrebbe essere più 'fastidioso' fra quelli attesi e presenti nel vaccino: l'H1N1 infatti già circola da un po' di tempo ed è una vecchia conoscenza per il sistema immunitario di molti italiani, il B è un comprimario, mentre proprio l'H3N2 potrebbe essere il più problematico", conclude Pregliasco. L'algoritmo. Per la prima volta negli Stati Uniti grazie a internet e a un algoritmo simile a quello usato per le previsioni del tempo è stato possibile prevedere con fino a nove settimane di anticipo il picco dell'influenza. L'impresa, descritta su Nature Communication, è della Columbia University, che ha utilizzato i dati di Google Flu Trend, l'applicazione che monitora il virus sulla base delle ricerche sul web adattandoli alla realtà. Il sistema messo a punto dai ricercatori ha mescolato in un algoritmo i dati di Google con le notizie sulle prime fasi dell'epidemia 2012-2013, producendo a fine novembre le proprie previsioni sul picco in 108 città americane. La previsione si è rivelata esatta nel 70% dei casi. Lo studio. Uno studio del Helmholtz Centre for Infection Research, pubblicato sulla rivista PLoS Pathogens, ha individuato una proteina che rende immuni i topi da alcuni tipi di influenza. Gli studiosi hanno messo in evidenza che gli enzimi agiscono nel processo di progressione verso l'infezione. I topi con una mutazione nel gene della protease proteina Tmprss2 non venivano più infettati da virus influenzali contenenti emagglutinina di tipo H1. Questi erano in grado di resistere quindi contro l'H1N1, il patogeno responsabile per epidemie di influenza stagionale, l'influenza suina, l'influenza spagnola, che causò l'epidemia del 1918.

La Stampa – 9.12.13

“Eliminare le espressioni in inglese”. L’ultima crociata dei puristi francesi

Alberto Mattioli

PARIGI - Questi francesi. Ti distrai un attimo, pensando che nel frattempo si siano globalizzati come il resto del mondo, e invece subito rispunta l'«eccezione culturale». L'ultima crociata, anzi l'ultima puntata di una crociata che non finisce mai, si combatte per difendere il francese (inteso come lingua, non come monsieur Dupont) dall'invasione dell'inglese. Ci ha pensato il «Parisien» a rinfocolare la polemica sull'uso e soprattutto sull'abuso di espressioni inglesi. La cronaca dimostra che sono preoccupazioni largamente condivise. Oggi il Csa, alias Consiglio superiore dell'audiovisivo (i francesi continuano a pretendere di parlare come all'epoca di Molière, però sono smodatamente golosi di sigle e di certo Molière non avrebbe mai scritto L14 intendendo Luigi XIV) ha organizzato a Parigi un pubblico convegno sull'«Avvenire della lingua francese nei media». Spiega Patrice Gélinet, membro del Csa, che si tratta di «aiutare i canali a prendere coscienza dei loro obblighi in materia di difesa e promozione della lingua francese». Nel mirino, ovviamente, l'overdose (ops...) di inglese fin dalla titolazione dei programmi. Come in Italia, anche in Francia i reality show (ri-ops...) hanno generalmente dei nomi barbari: «The Voice», «Secret Story», «Masterchef». La cosa infastidisce il Csa, che invita a ispirarsi all'unico Paese che in materia di difesa del francese è più sciovinista della Francia. Si tratta ovviamente del Québec, che per distinguersi dal resto del Canada anglofono è l'unico angolo di mondo dove il format di «The Voice» si chiama «La Voix». In ogni caso, Nicolas Jacobs, «mediatore dell'informazione» di France 2, racconta di ricevere sempre più lettere di telespettatori irritati dall'invasione linguistica. Ci si chiede, con la massima serietà, che cosa ci stia a fare la Manica. Le preoccupazioni non riguardano solo i media. Al gigante della grande distribuzione Carrefour, la Cgt, la Cgil francese, insorge contro l'utilizzazione dell'inglese. Una petizione interna, «No all'anglicizzazione di Carrefour, della Francia e dell'Europa», ha raccolto 1.500 firme e Régis Ravat, delegato sindacale del supermercato Carrefour di Nîmes-sud, chiede la creazione di una commissione «incaricata di vegliare sulla qualità dell'impiego della lingua francese nell'impresa». Particolarmente esecrati sono i cartelli «Carrefour drive» (meglio «Carrefour au volant») e «Carrefour city» («Carrefour coeur de ville»). I pubblici poteri non sono rimasti inerti. La legge Toubon del '94 decreta che la lingua «dell'insegnamento, del lavoro, degli scambi e dei servizi pubblici» è il francese. Ogni cartello pubblicitario con uno slogan in inglese deve prevedere la traduzione francese. Esista una percentuale di canzoni francesi che ogni radio è obbligata a trasmettere. E nel 2006 la General Electric fu multata di 600 mila euro per non aver fornito le istruzioni francesi di un suo apparecchio. Nella vita quotidiana, i difensori della lingua sono riusciti a imporre «ordinateur» per computer e «courriel» per mail. Ma nell'uso quotidiano non passano, o passano male, «florilège» per «best of», «sonal» per «jingle» o (particolarmente ridicolo) «mot-dièse» per «hashtag» (tanto più che Twitter si chiama così anche a Parigi). Quanto a «cool», la battaglia è ampiamente persa. È una delle parole più pronunciate dai francesi ed è indubbiamente inglese. Diciamo una Waterloo linguistica.

Edmund White: “Voglio essere adorato come Colette e Proust” - Alessandra Iadicicco

La promessa, il «sì», l'anello al dito. Si direbbe un cerchio che si chiude. Edmund White ha appena sposato il suo compagno Michael Carroll, con il quale vive da quasi vent'anni. E le nozze sembrano suggellare una scelta personale – presa sin dall'adolescenza –, sancire una conquista sociale, realizzare la liberazione inseguita da una vita. Vi è un che di molto romantico nell'idea: il coronamento di un sogno. Ma come negare che il vecchio scrittore – oggi 74enne – abbia già trovato da decenni una forma elevata, riconosciuta e istituzionale di autenticazione di sé: nella scrittura? La riprova arriva dalla nuova traduzione (meravigliosamente bella, eseguita da Fabio Viola per Playground) di *La bella stanza* è vuota, secondo titolo della tetralogia autobiografica del grande scrittore americano. Il romanzo racconta gli anni di formazione, di educazione sentimentale, di profonda e sconcertata presa di coscienza sessuale e intellettuale, vissuti da «un ragazzo timoroso e molto conservatore» quale fu White ai tempi del college. E si conclude, è vero, con un cenno alle sollevazioni di Stonewall – il famoso locale gay di New York – con cui prese avvio il movimento di emancipazione omosessuale. Ma il suo tratto più dirimpante, scandaloso, rivoluzionario sta nella spietata sincerità, la feroce intelligenza, la disarmata innocenza con cui l'autore vi mette a nudo se stesso. È un libro che fa male e dà da godere, intriso com'è di dolore e di poesia. Una scrittura vibrante come una musica sacra, come una preghiera, che suona come una confessione, una forma di espiiazione. È così? **Scrivere significa sublimare i propri sensi di colpa? Lo chiediamo allo stesso White il novello vecchio sposo che, da tempo sieropositivo, impossibilitato a viaggiare dopo l'ictus che lo ha colpito l'anno scorso, ci risponde da New York.** «Fin dall'inizio ho avuto la convinzione quasi religiosa che la scrittura fosse un modo elevato di dire la verità. Alla pagina potevo affidare ciò che ero riluttante a confidare in una conversazione, anche intima. E la scrittura doveva essere del tutto trasparente, solo così avrebbe avuto valore. Può sembrare che vi sia una punta di esibizionismo nelle mie intenzioni, ma ciò non è mai stato nelle mie corde; per me era solo un servizio di onestà. Può essere un residuo protestante del “rendere testimonianza”, anche se io sono un ateo dichiarato». **A un tratto in «La bella stanza è vuota» ammette: «la verità è che scrivo per essere adorato».** «In effetti non c'è un solo momento in cui io non mi preoccupi del mio lettore e si può dire ch'io sia l'opposto degli scrittori che dicono di scrivere solo per se stessi. Sarà perché ho avuto genitori incuranti ed egocentrici, ma per me la possibilità di inviare un segnale chiaro è sempre stata una questione di sopravvivenza. C'è d'altra parte senza dubbio un elemento di seduzione nella mia scrittura e in ciò i miei modelli sono Colette e Proust. Entrambi non hanno mai distolto il proprio occhio dal lettore e la loro comprensione della psicologia individuale li ha resi capaci di prevedere le risposte del pubblico». **L'arte incide dunque sulla vita? Può contribuire a trasformare la società?** «Non sono così poco realista da immaginare che i miei romanzi - o quelli di chiunque altro – possano imprimere una forma agli eventi. Tuttavia non si può negare che negli anni Sessanta e Settanta, quando il movimento di liberazione omosessuale non aveva altri portavoce (in politica o del mondo dello spettacolo), i romanzieri abbiano giocato un ruolo particolarmente importante di opinion leader. Ma a in quegli anni gli scrittori gay sembravano spesso più liberi di quanto in realtà fossero». **Nel romanzo racconta che, ai tempi in cui cercava di essere eterosessuale si innamorò di una donna, Maria. Scrive che «ogni aspetto di lei, i suoi tratti, i suoi gesti erano diventati il gergo delle mie emozioni»... Qual è il suo rapporto con le donne?** «Il personaggio di Maria è ispirato a un'amica conosciuta quando avevo 14 anni, Marilyn. Ora io sto per compierne 74 e lei ne ha 80. Un'amicizia che dura da tanti anni genera una meravigliosa sensazione di fiducia e di affetto - soprattutto una profonda tenerezza. Sto per pubblicare un libro di memorie, Dentro una perla. I miei anni a Parigi, scritto per rendere un omaggio sincero alla mia migliore amica francese, Marie-Claude de Brunhoff, oggi deceduta. Sia Marilyn che Marie-Claude avevano un forte stile personale che in loro governava tutto, dalla morale al decoro. Entrambe ebbero un talento raro per l'amicizia e un enorme rispetto per le diversità altrui. Per molto tempo però le donne mi hanno fatto paura: mi atterrivano, soprattutto in passato, quando c'era ancora troppa ambiguità sessuale. Oggi che la mia omosessualità è risaputa, c'è meno spazio per una confusione dolorosa». **Di un vecchio amore dice che, «a 22 anni era terrorizzato dall'idea di invecchiare».** **Che significa per una creatura così sensuale, erotica, permeata di desiderio qual è il protagonista autobiografico dei suoi romanzi, diventare vecchio, grasso, ammalarsi?** «Ormai io sono vecchio, sono grasso, in cattive condizioni di salute. Quindi non posso sperare di recitare la parte dell'eroe romantico nel dramma di nessuno. D'altra parte non sono mai stato un Narciso innamorato di se stesso, dunque non ho mai vissuto la perdita di appeal erotico come uno smacco. Nel sesso la mia emozione principale è ed è sempre stata la gratitudine». **È un amante romantico?** «Lo sono. Forse perché da sempre vivo la mia vita come un romanzo che sto per scrivere. Rilevo sempre le possibilità romantiche contenute in ogni istante. La maggior parte degli uomini e delle donne che mi interessano sono per me circondati da un'aura, sono esseri mitici». **Però il finale romantico del romanzo che sta vivendo – e vissero felici e contenti, da marito e moglie – era del tutto impreveduto.** «Da bohémien vecchio stile, ho sempre disapprovato il matrimonio, anche per gli eterosessuali. Non mi sembra un'istituzione abbastanza flessibile da adeguarsi alla grande complessità umana. Inizialmente ero contrario al matrimonio gay perché mi sembrava solo un'altra strategia per ottenere non già una vera liberazione, bensì una forma non voluta di assimilazione. Poi, quando mi sono reso conto di quanto fosse osteggiato da cristiani e musulmani, ho capito che era un'altra battaglia per l'uguaglianza per cui valeva la pena di lottare». **Così ha sposato Michael.** «Michael Carroll e io siamo insieme da 18 anni. Ci siamo sposati soprattutto per motivi pratici - assicurazione sanitaria, eredità, agevolazioni fiscali, diritti di visita in ospedale -, ma siamo rimasti sorpresi dal nuovo senso di responsabilità che questo impegno ha suscitato in entrambi, e dalla grande serenità che ora entrambi proviamo. Il matrimonio è un simbolo talmente potente, da incidere perfino su sposi riluttanti come noi».

Da Torino a Firenze con Bill Viola

Dal 17 al 22 dicembre la Galleria degli Uffizi di Firenze ospiterà nella ex-chiesa di San Pier Scheraggio l'opera *Self Portrait, Submerged, 2013* di Bill Viola, dono consegnato dall'artista agli Amici degli Uffizi che andrà ad arricchire le collezioni del museo fiorentino. Il video, appartenente alla serie *Water Portraits*, è uno dei tasselli della lunga ricerca che Viola ha dedicato all'acqua e proietta su uno schermo al plasma verticale l'immagine dell'autore stesso immerso in questo elemento, esplorato come metafora di nascita e rinascita. L'appuntamento si inserisce in un ricco programma di collaborazioni che l'artista ha stretto con il nostro paese e che comincia più a nord, a Torino per la precisione, dove la GAM presenta *The Encounter* (fino al 10 gennaio), opera che fa parte di un corpus di lavori dedicati alla posizione che gli esseri umani rivestono nell'ordine naturale e che per questo godrà di una speciale collocazione lungo il percorso dell'esposizione permanente tra le opere della collezione dedicate al tema della Natura. Scendendo lungo lo stivale l'omaggio al genio di Viola fa poi tappa a Mantova con *The Raft*, straordinario dialogo tra l'artista e gli affreschi delle sale di Palazzo Te, e ancora più giù fino a Firenze, dove appunto il cerchio si chiude.

L'uomo che fotografò Marilyn

Il 10 dicembre alcuni cinema di Roma, Milano, Bologna e Torino, proietteranno in anteprima "Bert Stern - l'uomo che fotografò Marilyn", documentario presentato all'ottava edizione del Biografilm Festival che ripercorre la vita e la carriera di uno dei grandi fotografi di moda e pubblicità del Novecento a pochi mesi dalla sua scomparsa avvenuta lo scorso giugno. Considerato uno dei primi *Mad Men* della storia, Stern cominciò la sua attività quando si arruolò nell'esercito e lavorò come fotografo in una base militare americana in Giappone. Proprio questo debutto gli procurò una certa fama e un contratto con la rivista *Look* che deviò il suo percorso verso lidi più commerciali. E' qui che a soli 25 anni indovinò la campagna della Smirnoff "più secco del secco" e trasformò l'America in un paese di consumatori di vodka, ed è ancora qui che conobbe Stanley Kubrick, all'epoca fotografo anch'egli, che qualche anno dopo si rivolse a lui per pubblicizzare il film *Lolita*. Sua l'indimenticabile locandina con l'ammiccante ragazzina che turbò le fantasie maschili. Da lì in avanti davanti al suo obiettivo posarono star come Gary Cooper, Louis Armstrong, Audrey Hepburn ed Elizabeth Taylor, ma è la serie nota come "last sitting" a consegnare alla storia l'operato dell'uomo che immortalò Marilyn Monroe con un ultimo shooting realizzato per *Vogue* poche settimane prima della sua tragica morte. Un lavoro capace di cogliere tutta la sensualità e la malinconia della diva sfortunata.

La mostra impossibile – Ludovica Sanfelice

Centodiciassette riproduzioni di dipinti e affreschi invadono il Complesso monumentale di San Domenico Maggiore a Napoli e, combinando cultura scientifica e cultura umanistica, danno vita ad una mostra impossibile che mette le nuove tecnologie al servizio dell'arte. Dall'accostamento di immagini digitali in altissima risoluzione e in scala 1:1 proiettate attraverso pannelli retroilluminati, si snoda infatti un percorso espositivo che attenendosi alla linea cronologica accompagnerà i visitatori tra le opere di Leonardo da Vinci, Caravaggio e Raffaello. L'idea, alla base del progetto pedagogico ideato e diretto da Renato Parascandolo che gira l'Italia già da qualche anno, è di consentire a chi partecipa all'esperienza di rilevare differenze di stile, di scuola, di cultura e di seguire l'evoluzione pittorica di ognuno dei tre maestri. L'esibizione virtuale che di fatto pone l'osservatore di fronte ad una copia è un tema al centro di discussione nell'epoca della riproducibilità digitale. Il valore di simili operazioni, oltre ad ovviare al problema del trasporto di capolavori, ai prezzi delle assicurazioni relative e alla sempre più scarsa disponibilità al prestito da parte di musei e collezioni private, risponde a necessità di carattere divulgativo.

Parmitano, il ritorno dalle stelle. "Da lassù impari ad apprezzare la bellezza della vita sulla Terra" – Antonio Lo Campo

"E' bellissimo tornare in Italia. La mia missione è un esempio di come il nostro paese possa realizzare imprese importanti. Ora sono qua per raccontarvi la mia esperienza, in particolare ai giovani, che rappresentano il nostro futuro". Luca Parmitano è in forma. A quattro settimane dal rientro a Terra dalla sua missione di lunga durata, dopo 166 giorni in orbita, è tornato in Italia. Questa mattina ha raccontato per la prima volta ai giornalisti e alle autorità la sua esperienza, in un evento che si è tenuto presso la sede dell'Agenzia Spaziale Italiana, a Tor Vergata, alla presenza del Presidente dell'ASI, Enrico Saggese, del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare Italiana, Pasquale Preziosa, e del Direttore Programma Osservazione della Terra dell'ESA, Volker Liebig. Subito dopo il rientro, Luca ci aveva raccontato di quei primi giorni di riadattamento alla gravità terrestre, dopo i sei mesi in orbita sulla Stazione Spaziale Internazionale, e del disagio (normale e previsto) dei primi giorni terrestri, anche nel camminare. Ora, superata questa fase, scattante e in forma, sale sul palco con la sua tuta blu, pronto a far rivivere le emozioni della sua missione, iniziata lo scorso 29 maggio con un lancio notturno della Sojuz TmA-09M, ad un pubblico che comprendeva molti ragazzi, compresi i 150 del concorso "Mission X – Allenati come un astronauta" indetto dall'ESA in collaborazione con l'ASI. "E' stato tutto bellissimo ed emozionante" - dice l'astronauta italiano dell'ESA - "e in qualche modo è come se mi fossi sempre sentito in compagnia della mia Italia: dai collegamenti con i presidenti Napolitano e Letta, fino a tutte le centinaia di messaggi che ho ricevuto e i collegamenti effettuati da lassù, che hanno fatto sentire forte la partecipazione del paese in tutta la missione". "Mi piace usare la metafora del tetragono, uno dei solidi geometrici più perfetti; più larga è la base sui cui poggia, più è stabile e preciso. Noi astronauti non siamo che il vertice del tetragono, ma per arrivare così lontano serve una base molto ampia. Per questo ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile la missione". Parmitano, che ha partecipato alla missione "Volare" dell'Agenzia Spaziale Italiana, nei 166 giorni in orbita ha portato a termine 30 esperimenti scientifici, partecipato a tre appuntamenti e agganci con veicoli spaziali "cargo" e ha compiuto due "passeggiate spaziali". E' stato il primo italiano ad uscire nel vuoto spaziale: "Avevo un sacco di cose per la mente prima di uscire" - racconta - "stavo per realizzare un grande sogno. Però ero anche concentrato sul lungo e complesso lavoro che abbiamo svolto durante quella prima attività extra-veicolare". I problemi della seconda

“passeggiata?: “Sì era una situazione seria” - conferma Luca Parmitano, che trovò improvvisamente acqua nel casco, e dovette interrompere subito la passeggiata - “e proprio di recente ho collaborato con la commissione d’inchiesta della NASA che ha fatto luce sul guasto al mio scafandro. E’ stato confermato che si è trattato di un guasto ad una pompa che separa il flusso d’aria da quello dell’aria del circuito di raffreddamento. Sono stati momenti delicati, ma che ho superato bene grazie ovviamente all’addestramento, e anche alla mia formazione come pilota dell’Aeronautica Militare”. “Nel 2005 infatti” - aggiunge - “dovetti fronteggiare un avaria con un velivolo, ero da solo, situazione critica. Quell’emergenza, e ciò che imparai, è stata preziosa. Il guasto alla mia tuta però è servito: in futuro, in caso di guasti simili, gli astronauti avranno a disposizione una condotta per respirare l’aria che proviene dalla parte bassa della tuta”. A bordo, nel corso dei sei mesi, ha effettuato molti esperimenti scientifici, soprattutto di fisiologia umana: “Sì, ho fatto un po’ da cavia, e poi a terra, dopo il rientro, mi hanno di nuovo visitato dalla testa ai piedi e per fortuna tutto è risultato negativo...” - dice sorridendo, in riferimento ai vari test, compreso quello sullo studio della spina dorsale - “che in questo modo” - aggiunge - “non viene più realizzato tramite enormi macchinari di risonanza magnetica, ma con un apparato piccolo e portatile. Proprio come quello che ho testato in orbita”. “Abbiamo inoltre svolto un’indagine in grado di diminuire la decalcificazione ossea” - spiega - “e questo potrà avere ricadute importanti per chi soffre di osteoporosi. Nello spazio infatti noi andiamo per esplorare, e compiere ricerche scientifiche di ogni genere. Molte delle quali potranno in futuro salvare delle vite, o quantomeno alleviare alcune patologie serie”. E poi, due aneddoti curiosi. Il primo, ancora con un piccolo inconveniente relativo allo scafandro spaziale: “Prima di uscire fuori dalla stazione spaziale” - ricorda - “ho dovuto più volte modificare il mio assetto fisico nello scafandro. Dopo sei settimane in orbita, ero cresciuto in altezza di cinque centimetri ! (è un fattore consequenziale all’assenza di peso sulla colonna vertebrale - ndr). Invece a terra, avevamo previsto una crescita di soli due centimetri... Ma alla fine sono riuscito comunque a starci bene dentro a quel gioiello tecnologico che è la tuta EMU”. E poi, uno di tipo “alimentare”: “Mi sono fatto fare un menù particolare” - dice mostrando il menù organizzato con importanti chef italiani, per una giornata particolare e celebrativa a bordo della Stazione - “Se faccio una cosa devo farla bene: così, ci siamo dedicati a queste cose buone, compresi, come primo, lasagne alla bolognese e riso al pesto. Il guaio è che le cose buone le abbiamo finite in breve tempo, e in attesa di nuovi rifornimenti da terra, ci siamo accontentati di cibo decisamente meno appetitoso”. “Poi però un giorno” - aggiunge - “la nostra collega Karen Nyberg trova casualmente quattro tiramisù. Erano rimasti in un armadietto, ce n’eravamo dimenticati. Il suo sguardo, e il nostro, erano talmente radiosi, che se avessimo trovato dell’oro forse non saremmo stati altrettanto felici...”. Infine, una riflessione: “Abbiamo soltanto un mondo” - dice - “ed è bellissimo. Quando sei lassù apprezzi la Terra in modo incredibile, la vedi davvero sotto un altro punto di vista. Avessi viaggiato per tutta la vita nello spazio e avessi incrociato la Terra, non avrei avuto dubbi a voler scendere subito su questo pianeta. Appena rientrato mi hanno colpito un sacco di cose all’apparenza banali: il freddo, il caldo, il vento, il Sole, il mare, la rugiada sui fiori...dobbiamo tutelarla perché è un pianeta davvero unico”.

Marte: nessuna prova diretta ma ci sono tutti gli ingredienti per la vita

Descritte in sei articoli sulla rivista Science e presentati in una conferenza stampa organizzata in serata a San Francisco, nel convegno dell’Unione Geologica Americana tutte le scoperte del robot-laboratorio Curiosity della Nasa in esplorazione su Marte. Scovati carbonio, idrogeno, zolfo, azoto e fosforo: ingredienti fondamentali per la vita. Nessuno degli articoli fornisce prove dirette dell’esistenza di forme di vita marziana, ma è la prima volta che su Marte vengono individuati tutti gli elementi necessari all’esistenza di batteri molto semplici come quelli chemiolitoautotrofi, capaci di trarre energia dai minerali. Sono imprigionati nelle rocce sedimentarie della zona del cratere Gale chiamata Yellowknife Bay e raccontano la storia di un lago esistito molto a lungo (per decine di migliaia di anni, o forse per centinaia di migliaia di anni), con acque fresche che avevano un grado di acidità relativamente neutro e una bassa salinità. «Siamo in grado di dimostrare che il cratere Gale ospitava un antico lago con caratteristiche adeguate a supportare una biosfera marziana basata su chemiolitoautotrofi», ha scritto su Science John Grotzinger, del California Institute of Technology (Caltech). Il gruppo di David Vaniman, dell’Istituto di Scienze Planetarie di Tucson, ha analizzato le rocce sedimentarie chiamate “John Klein” e “Cumberland”, che Curiosity aveva estratto perforando la superficie marziana e datate in precedenza a 4,1 miliardi di anni fa, ossia nel periodo più antico della storia marziana, chiamato Noachiano. Le nuove analisi dimostrano che queste rocce hanno continuato ad evolversi fino al più recente periodo Esperiano, compreso fra circa 3.500 e 1.800 milioni di anni fa. Conferme ulteriori su epoca di formazione e composizione delle rocce marziane analizzate da Curiosity arrivano anche da tutti gli altri articoli pubblicati nello stesso numero di Science. «Non abbiamo trovato segni di una vita antica su Marte, ma abbiamo scoperto che il cratere Gale può avere ospitato un lago che almeno una volta nella sua storia potrebbe essere stato un ambiente favorevole per la vita microbica, miliardi di anni fa», scrive Sanjeev Gupta, dell’Imperial College di Londra. «È entusiasmante - ha aggiunto - il fatto che miliardi di anni fa dei microrganismi possano essere esistiti nelle acque tranquille del lago, convertendo in energia una grande quantità di elementi». La prossima fase dell’attività di Curiosity, nella quale saranno analizzate altre rocce, «potrebbe fornire la chiave per affermare che su Marte c’è stata vita».

Ecco le cellule che curano la leucemia e altre forme di cancro del sangue

Nuove reali speranze per i pazienti ammalati di una delle forme di leucemia più aggressive, la leucemia linfoblastica acuta (ALL o LLA) e altre forme di cancro del sangue, arrivano da un nuovo studio condotto dai ricercatori statunitensi dell’Ospedale dell’Università della Pennsylvania e dell’Ospedale pediatrico di Philadelphia. In questo studio, i ricercatori hanno utilizzato delle cellule T bioingegnerizzate che hanno attaccato la leucemia e hanno mostrato un successo di quasi il 90% in pazienti adulti e bambini, i quali non hanno più mostrato di essere affetti dal cancro dopo il trattamento con questa terapia cellulare personalizzata, atta a riprogrammare il sistema immunitario. I pazienti coinvolti erano in tutto 27, di cui cinque adulti e ventidue bambini, tutti affetti da leucemia linfoblastica acuta. I partecipanti sono stati sottoposti a un trattamento con le cellule T personalizzate, frutto dell’ingegneria genetica, chiamate “CTL019”. Gli

autori della ricerca, di cui l'oncologo pediatrico Stephan A. Grupp che ha coordinato lo studio clinico e il dott. Michael Kalos, hanno presentato i risultati del follow-up durante l'annual Meeting of the American Society of Hematology (ASH) a New Orleans. «I nostri risultati sono un'importante altra pietra miliare per dimostrare le potenzialità di questa terapia cellulare per i pazienti che non hanno altre opzioni terapeutiche – ha spiegato il prof. Grupp nel comunicato del Children's Hospital of Philadelphia – Siamo anche molto contenti che questo approccio abbia funzionato ed è stato sicuro anche nei pazienti che hanno avuto una recidiva dopo un trapianto di midollo osseo». Tra i pazienti, la prima a essere sottoposta alla terapia è stata una bambina di 8 anni di nome Emily Whitehead, che è risultata non avere più cellule cancerose nel corpo dopo il trattamento con le cellule T personalizzate eseguito nel mese di aprile 2012. Dopo la cura Emily ha continuato a svolgere le normali e tipiche attività dell'infanzia: come andare a scuola e giocare con il suo cane. La bambina è stata oggetto di numerose interviste, articoli e servizi Tv da dopo che i medici avevano annunciato i commoventi risultati nel corso della riunione di dicembre 2012 dell'ASH. Sebbene durante il periodo di follow-up, vi siano state 6 recidive tra i 24 pazienti con risposta completa, i successi sono stati dell'89%. Nello specifico, vi sono stati 18 dei 24 pazienti pediatrici e adulti che hanno avuto risposte totali e complete nel corso del follow-up mediano di 2,6 mesi dopo il trattamento. Le cellule T bioingegnerizzate utilizzate in questo nuovo tipo di cura agiscono come dei veri e propri cacciatori di cellule cancerose, che vengono catturate e uccise. Le cellule cancerose in genere riescono a eludere la sorveglianza delle normali cellule T, ecco perché la scelta di impiegare cellule prelevate dal paziente e poi modificate in laboratorio e riprogrammate in modo da essere specializzate nella caccia alle cellule cancerose. Queste "nuove" cellule si legano a una proteina chiamata "CD19", che esiste solo sulla superficie delle cellule B. Poi, le cellule T riprogrammate vengono restituite al corpo del paziente, dove proliferano ed eliminano le cellule B. Inoltre, restano in circolazione nell'organismo contribuendo a evitare la ricorrenza del cancro.

Con il Viagra meno dolore durante il ciclo femminile

Della "pillola blu" se n'è parlato molto in questi ultimi anni. Tante parole sono state spese sulla dipendenza, su pregi e difetti, ma mai è stato preso in considerazione un'eventuale funzione anche sull'universo femminile. A farlo, per la prima volta, è stato il Penn State College of Medicine che ha rilevato un ruolo positivo nella riduzione dei crampi – forti o moderati – durante il ciclo mestruale. Certo, può sembrare strano come una pastiglia appartenente alla classe dei farmaci per la disfunzione erettile possa in qualche modo essere utile alle donne, ma questo è proprio quanto emerso dallo studio. Il dolore pelvico accusato da molte donne è chiamato dismenorrea primaria e il Sildenafil citrato, principio attivo del Viagra, è stato trovato dare sollievo in queste circostanze. Probabilmente ciò accade a causa delle sue virtù dilatative dei vasi sanguigni. La via di somministrazione del Viagra, tuttavia, non è uguale a quella dell'uomo. Per la donna, infatti, si è deciso di optare per quella vaginale. I professori della Penn State hanno scelto di lavorare insieme al Nova Gradiska General Hospital in Croazia per comprendere meglio il ruolo del Sildenafil citrato. Sono quindi state reclutate 29 donne di età compresa fra i 18 e i 35 anni che soffrivano di moderata o grave dismenorrea. Solo venticinque delle volontarie totali sono tuttavia state randomizzate per poter ricevere il placebo o il Sildenafil. Il dolore provato da ogni donna è stato poi monitorato durante le quattro ore consecutive al trattamento. Il farmaco ha risposto con successo senza causare alcun effetto collaterale. A termine studio si è ipotizzato che l'alleviamento del dolore poteva essere dato dall'aumentato flusso sanguigno che il farmaco produceva. In realtà, però, il flusso era stranamente aumentato anche con il placebo. Di conseguenza, la reale via d'azione del Sildenafil sui crampi mestruali è ancora sconosciuta, nonostante l'effetto antidolore ci sia comunque. E forse per le donne che soffrono di crampi va bene anche così.

Psoriasi: possibili sviluppi per un nuovo trattamento

Dietro alla psoriasi, la malattia che si evidenzia con un danno visibile sulla pelle, c'è una risposta infiammatoria cronica. Questa infiammazione, se controllata in modo naturale dall'organismo può portare alla scomparsa dei sintomi e, infine, alla guarigione. Questo è ciò che hanno pensato i ricercatori del Sanford-Burnham Medical Research Institute di La Jolla (Usa) i quali hanno condotto uno studio in cui si è proprio scoperto che dietro alle risposte infiammatorie più o meno intense da parte dell'organismo vi un recettore chiamato "BTLA", ossia l'Attenuatore dei Linfociti T. L'organismo, di fronte all'emergenza, rilascia cellule T (o linfociti) che vanno ad agire contro gli agenti patogeni. Questo processo è causa di infiammazione, tuttavia dopo che queste cellule hanno compiuto il loro lavoro vanno a "raffreddarsi" per infine ripristinare l'omeostasi (la stabilità) immunitaria. Ecco dunque il segreto: riuscire ad agire sulla risposta delle cellule T e, in particolare, sul BTLA. «Il nostro studio – spiega il prof. Carl Ware, Direttore dell'Infectious and Inflammatory Disease Center al Sanford-Burnham – mostra che l'espressione del BTLA nelle cellule T gamma-delta disattiva la loro risposta agli stimoli del sistema immunitario. Le cellule T gamma-delta sono la prima linea di difesa contro gli agenti patogeni e, se non si "spengono", possono portare a infiammazione indesiderata e distruzione dei tessuti». Fino a oggi gli scienziati sapevano che le cellule T gamma-delta erano importanti per l'avvio delle risposte infiammatorie nella pelle, ma non si sapeva come disattivare queste cellule, in modo da poter controllare l'infiammazione. «Ora – sottolinea Ware – sappiamo che il BTLA funge da coordinatore critico nello spegnere le cellule T in modo da evitare che il sistema immunitario vada fuori controllo, contribuendo a riequilibrare il sistema immunitario». La soluzione per trattare le malattie della pelle indotte dalla risposta infiammatoria – come la psoriasi – potrebbe dunque essere un'azione sul BTLA che favorisca l'omeostasi e, di conseguenza, il controllo della malattia. Ecco perché lo studio si è concentrato su questo recettore, su come agire su di esso, e come questo potesse avere delle ripercussioni nella riduzione della risposta infiammatoria e i danni alla pelle. I ricercatori hanno osservato gli effetti di questa azione sia su modello animale (murino) che su cellule umane, descrivendo un nuovo percorso che regola l'espressione del BTLA. «Per essere efficace contro gli agenti patogeni, ma prevenire i danni cagionati dalle proprie difese del corpo – sottolinea Ware – il sistema immunitario deve mantenere un equilibrio. In sostanza, BTLA aiuta il controllo delle risposte infiammatorie riducendo l'attività e il numero di cellule T gamma-delta attive». La comprensione e l'azione su

questi meccanismi, secondo gli autori, potrà portare allo sviluppo di nuove terapie che permettano il controllo e anche la remissione della malattia.

l'Unità – 9.12.13

Un carabiniere a guida di Pompei. Scelti un generale e un tecnico

Sarà il generale dell'arma dei carabinieri Giovanni Nistri, già alla guida del comando carabinieri Tutela patrimonio culturale dal 2007 al 2010, il direttore generale del Grande progetto Pompei, mentre a Fabrizio Magani, direttore regionale dei Beni culturali e paesaggistici d'Abruzzo e responsabile del progetto L'Aquila, va la vicedirezione. Dovranno gestire, controllare e far procedere il programma da 105 milioni di euro. Al di là delle sue capacità, sorprende un po' che il ministero non abbia scelto come vice un archeologo o un'archeologa: ce ne sono, di bravi. Scongiurata quindi la nomina che molti temevano, quella di Scognamiglio, manager che non ha mai avuto esperienze nel settore. La scelta di un militare è un inedito nei beni culturali e si può interpretare come un segno di volontà di combattere infiltrazioni camorristiche intorno agli scavi e nei pressi del sito chiamando qualcuno che ha già combattuto la criminalità e in un settore specifico e delicato come quello del traffico di opere d'arte e di reperti archeologici. Le nomine sono state comunicate dalla presidenza del Consiglio dei Ministri e dal ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo Massimo Bray. Nistri, si legge in una nota ufficiale, «si è distinto nei compiti di responsabile di uno dei più prestigiosi e riconosciuti nuclei di tutela del patrimonio storico artistico del nostro Paese, dimostrando sensibilità e determinazione nel contrasto delle forme di illegalità dei beni culturali, contribuendo a dare al nucleo una rilevanza internazionale». Magani, riporta sempre il comunicato delle nomine, ha coordinato il piano di restauro del centro storico dell'Aquila colpito dal terremoto del 2009 «gestendo con puntualità i progetti del ministero che hanno come scopo principale quello di restituire i beni culturali della città ai suoi abitanti». Nel centro storico de L'Aquila - va riconosciuto - i primi cantieri veri di recupero sono partiti l'anno scorso, anche se il ritardo resta. Direttore e vicedirettore dovranno lavorare «con l'impegno di mettere in sicurezza e riqualificare uno dei siti archeologici più importanti del mondo - si legge ancora nella nota - insieme agli enti locali, le associazioni, le università e il Gruppo di lavoro per la legalità e la sicurezza del Progetto Pompei, e per trasformare l'area in uno dei poli di attrazione di punta del turismo italiano». «Nistri ha la sensibilità giusta per questo incarico, provenendo dal Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale», dichiara Bray a Napoli per l'assemblea della territoriale di Confindustria.